

Popolazione civile, autorità locali e tedeschi in Italia nell'estate 1943 (luglio – settembre 1943)

[Rocco Melegari – “La Sapienza” Università di Roma]

1. L'oggetto, gli obiettivi e i risultati provvisori della ricerca

La ricerca ha l'obiettivo di indagare le settimane precedenti l'armistizio e quelle immediatamente successive l'8 settembre, in Italia, ponendo centralmente lo studio e l'analisi delle fonti italiane e tedesche. Con un'analisi legata in gran parte alla metodologia della storia sociale si analizzeranno, anche tramite l'utilizzo di casi locali, gli sguardi tra italiani e tedeschi nell'Italia dell'estate 1943.

Adottando il punto di vista “dal basso” si intende porre sotto indagine l'atteggiamento della popolazione civile, oltre alle cruciali peculiarità di alcuni territori presi in esame, con le differenti sfumature assunte da quelle settimane. I casi di studio scelti sono i seguenti: Alto Adige, Bologna, Genova, Firenze, Napoli. Essi verranno analizzati lungo tutto il periodo d'interesse mettendo in luce le diverse sfaccettature emerse da ogni realtà locale e mettendole in dialogo con lo scenario nazionale. Come si può osservare esiste uno squilibrio numerico: i casi scelti per il settentrione sono più numerosi perché dalle fonti è emerso una diversità molto marcata a seconda dei singoli contesti, mentre al centro o al sud è più omogenea (per i quali si è scelto quindi il caso più peculiare).

La tesi principale della ricerca è la seguente: nel corso delle settimane di agosto e settembre lo sguardo reciproco tra tedeschi e italiani è cambiato in continuazione a seconda delle contingenze del momento e dell'andamento generale della situazione. Questo non solamente tra le alte sfere del regime nazista e il governo Badoglio (già indagate approfonditamente dalla storiografia, come ad esempio da Elena Aga Rossi e da Lutz Klinkhammer), bensì anche tra le unità della Wehrmacht che giungevano in Italia per completare l'occupazione “a freddo” della penisola, la popolazione civile e le autorità locali (prefetti, questori, comandanti militari, vescovi).

I punti fondamentali che si vogliono tener come riferimento sono molteplici. *In primis* il fatto che nell'estate 1943 l'Italia costituisse il confine meridionale dell'Asse. Questo, oltre a postulare come necessaria un'analisi che consideri il punto di vista militare uno

snodo centrale, pone come inderogabile uno sguardo più ampio che deve tener presente una riflessione strategica sulla conduzione internazionale della guerra.

In secondo luogo, deve essere tenuto presente che, soprattutto nel “dopo 8 settembre”, intervennero grandi cambiamenti in un tempo molto breve.

Le istanze operative della Wehrmacht, per esempio, contando sul piano “Achse” avevano una impostazione tutto sommato chiara per le azioni di disarmo nei confronti del Regio Esercito, ma non altrettanto definita per la gestione del territorio, come Collotti già mise in evidenza negli anni Sessanta. Nelle fonti tedesche emergono le differenti strategie adottate dai singoli comandi a seconda del territorio e della reazione degli italiani, nonché a seconda del peso differente attribuito agli eventi in corso e tutto ciò che la nuova situazione scaturita dall’armistizio si pensava avrebbe comportato (rapporti con le autorità italiane, relazioni con la popolazione, possibile sfruttamento del territorio, avanzamento del fronte e così via).

In terzo luogo, sono fondamentali i differenti significati attribuiti alla guerra, all’Asse e agli scenari possibili aperti dall’eventuale pace considerata ormai alle porte. Significati che cambiavano a seconda degli attori.

Tutti e tre i punti rendono necessario porre l’accento sull’evoluzione non scontata né prevedibile delle disposizioni che i comandi militari tedeschi e le autorità italiane emanarono sul territorio e il modo in cui esse furono percepite dai civili: essenziali indici di come i decisori della Wehrmacht e quelli italiani, nonché la popolazione, osservavano l’Italia e di come pensavano (o speravano) si sarebbe sviluppata la situazione complessiva.

Dunque, focalizzandosi su un periodo circoscritto e su ambiti territoriali differenti, con caratteristiche diverse da area ad area, la tesi vuole illustrare gli scenari entro cui si articolano le relazioni tra tedeschi e italiani, superando una narrazione stereotipata che ha messo al centro la mera “vendetta” tedesca seguita al “tradimento” italiano, lungamente consolidatasi anche nella memoria collettiva. Il concreto svilupparsi delle relazioni bilaterali e quelle interne agli italiani permetterà, inoltre, di comprendere meglio come si sarebbe poi sviluppata concretamente l’occupazione nei diversi territori considerati.

Nella necessità di osservare come gli “sguardi” si modificarono in base agli avvenimenti in territorio italiano, è necessario porre in luce come non sia possibile descrivere la relazione delle istanze tedesche con le autorità italiane intercorsa nei giorni precedenti e immediatamente successivi l’armistizio come mera subalternità da parte di queste ultime,

bensì essa sia stato molto più articolata, se non un vero e proprio dialogo sicuramente un rapporto tra cooperazione, conflittualità, diffidenza e studio reciproco.

Un'indagine radicata sul territorio risulta fondamentale non solo per capire come il procedere dei tedeschi e quello parallelo degli italiani si siano diversificati da zona a zona durante i Quarantacinque giorni, ma anche per capire le grandi differenze dei diversi “8 settembre”: nel Nord (un'occupazione la più rapida possibile con immediato inizio dello sfruttamento delle risorse del territorio) e del Sud (con un rapporto con la popolazione basato sulla necessità di un controllo ferreo dell' “ordine pubblico” e sull'urgenza di contrastare l'avanzata degli Alleati).

I risultati parziali, ottenuti finora dalla ricerca sono riassumibili in diversi punti fondamentali. In questa sede si compirà una presentazione del tutto provvisoria e assai limitata, utili per lo più per illuminare la direzione presa dalla ricerca. Si descrivono i tre principali:

1. La percezione della guerra. Come elemento centrale, appartenente a tutti gli attori in gioco (tedeschi, autorità, popolazione) emerge il fondamentale significato attribuito alla guerra in corso. Le definizioni date al conflitto, una guerra necessaria da combattere sino alla fine o impossibile da vincere, tracciava spaccature nette tra le varie compagini in gioco. Il significato attribuito alla guerra era forse ciò che più contrapponeva i tedeschi (per cui era esistenziale combattere per tenere lontani i nemici dal Reich) e gli italiani (ormai convinti dell'inutilità di combattere). Ma sarebbe senz'altro errato contrapporre tedeschi e italiani, in questo campo, come monoliti separati. Sono emersi differenti atteggiamenti, ad esempio, nella popolazione civile, nelle autorità locali e tra gli stessi tedeschi (specialmente negli elementi della Wehrmacht più provati).

2. La percezione del pericolo “comunista”. Quest'ultimo è un vero e proprio elemento onnipresente nella documentazione consultata. I prefetti, i questori, i comandi italiani e i vescovi erano propensi a credere che la componente pericolosa tra i “sovversivi” fosse molto più numerosa di quanto non fosse, come la storiografia ha messo in luce. La percezione del rischio di una rivoluzione bolscevica, analoga a quelle succedute alla Grande Guerra del 1917-1919 o al “biennio rosso” era una delle eredità lasciate dagli scioperi del marzo 1943. Un'eredità in gran parte condivisa dai tedeschi in arrivo in Italia che collocavano ogni atteggiamento contrario alla guerra nella categoria “bolscevica”.

3. La percezione del tedesco. In che modo venne percepito il tedesco in arrivo nella penisola dagli italiani prima dell'8 settembre? La domanda potrebbe avere una risposta per ogni caso di studio analizzato. Nelle settimane d'agosto molti iniziarono a guardare al tedesco come al nuovo "padrone" d'Italia, anche se più delle volte era percepito non tanto come un nemico da combattere apertamente (questo era un elemento presente in pochi), quanto come un elemento fastidioso e scomodo. Molti civili e autorità vedevano la presenza di militari nel proprio territorio come un richiamo per i bombardamenti nemici (e di conseguenza i tedeschi venivano visti come un elemento portatore di alto rischio). Inoltre, la presenza delle truppe germaniche da molti era letta alla luce delle famose parole di Badoglio "la guerra continua", che quindi apparivano come reali: la presenza dei tedeschi sul suolo nazionale significava che era stata imboccata la strada per la guerra ad oltranza (con conseguente atteggiamento passivo e remissivo, oppure un crescente malumore).

L'atteggiamento delle singole autorità italiane dipendeva dal proprio ruolo, dal territorio di competenza e dall'interlocutore tedesco. Spesso si trattava di gestire una presenza ingombrante, a volte violenta. In diversi casi i tedeschi apparivano come possibili alleati contro il problema "comunista", mentre in altri come un elemento da respingere per 4 conservare il proprio spazio di autonomia.

Il punto di vista tedesco verso gli italiani, invece, è ancora lontano dall'essere posto in luce in maniera complessa. L'ipotesi, che emerge della documentazione già consultata è che si tratti di un giudizio sostanzialmente omogeneo nelle varie unità dislocate in Italia, ma non riconducibile ad uno stereotipato atteggiamento "prepotente" o fin dall'inizio conflittuale. Certamente vi era diffidenza, ma anche la necessità di comprendere in che direzione si stesse muovendo quell'Italia che, seppur non più fascista, almeno sulla carta continuava ad essere un alleato.

2. *Lo stato dell'arte*

La bibliografia relativa all'8 settembre è sterminata tanto, che risulta impossibile redigere un elenco di tutte le opere rilevanti, dalla memorialistica alla storiografia.

Tuttavia, è doveroso sottolineare quanto Elena Aga Rossi (2003) già ebbe modo di porre in evidenza nel suo fondamentale studio sulle vicende armistiziali: per decenni l'8 settembre è stato oggetto di una memoria distorta, a volta rimossa, a cui non si

contrappose una ricerca storiografica approfondita con un'analisi critica delle fonti archivistiche. A inizio anni Novanta grandissima parte delle vicende dell'estate 1943 era ancora in ombra, in parte ignorate dalla stessa indagine storiografica. Si potrebbe dire che fino agli studi di Aga Rossi, ma in gran parte ancora oggi, sull'8 settembre siano valide le osservazioni che Thomas Schlemmer mosse in merito alla campagna degli italiani in Russia, sulla quale molto si era scritto, ma sulla quale ben poco si era ricercato, rendendo l'esperienza italiana sul fronte orientale un terreno in cui la memoria per lungo tempo aveva sostituito la ricerca (Schlemmer 2009).

In questa sede si provvederà ad indicare le opere di riferimento principali utilizzate per la tesi, con i relativi importanti spunti di riflessione, sottolineandone alcuni limiti.

Solamente a partire dalla fine degli anni Sessanta iniziò a maturare una riflessione storiografica ad ampio respiro sull'Italia dei Quarantacinque giorni. Nel 1969 venne pubblicato *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti* dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, uno studio dell'Italia nel periodo badogliano fondamentale tanto da essere un punto di riferimento tutt'oggi per lo studio dei 45 giorni. La ricerca aveva potenzialmente aperto le porte ad una più ampia analisi del periodo di Badoglio e del settembre 1943, anche se era in parte limitata da fonti archivistiche allora non accessibili e con un punto di vista strettamente istituzionale. Mise a disposizione un grande apparato documentale, tuttavia, ad oggi rimane l'unico studio complesso sull'Italia dei Quarantacinque giorni, un'Italia successivamente sempre raccontata e analizzata ripartendola in diverse sezioni, come il riemergere dell'antifascismo, i prodromi della Resistenza, l'apatia dei fascisti (letta spesso in relazione all'esperienza successiva della RSI), l'inizio dell'occupazione tedesca.

Nei decenni successivi sarebbero emersi studi importanti sull'Italia nella Seconda guerra mondiale. Specialmente tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta vennero pubblicati studi sull'armistizio e sul biennio 1943-1945. Primo fra tutti si rimanda a quello già citato di Aga Rossi (2003), che mise in luce le contraddizioni e le strategie del governo italiano per uscire dalla guerra, con un'attenzione specifica verso le fonti archivistiche dell'Archivio Centrale dello Stato e degli anglo-americani. Importante è anche l'opera monumentale di Claudio Pavone (1991) che sul tema della "scelta" (basandosi principalmente sulla memorialistica) scrisse pagine fondamentali sul frangente dell'8 settembre e sulla crisi individuale che portò all'adesione alla Resistenza o alla Repubblica Sociale.

Anche gli atti del convegno di Padova del 1993 che in occasione del Cinquantesimo della caduta del regime e dell'inizio della guerra di Liberazione inserivano nel solco degli studi di inizio anni Novanta ricerche originali sulla società italiana dal 1938 al 1943 (Ventura 1996). Negli ultimi anni non sono mancati studi innovativi in grado di ampliare la ricerca su nuove fonti archivistiche, militari e civili, e in grado di estendere l'analisi su un più profondo livello sociale. Si possono ricordare studi collettanei volti a compiere un'analisi ampia dell'Italia e della guerra nel 1943, come quelli contenuti in Alessandrini e Pasetti (2015), Fioravanzo e Fumian (2015); oppure ricerche monografiche in grado di scandagliare aspetti di particolari regioni d'Italia focalizzandosi su fonti militari, come De Prospro (2016).

Alla luce della bibliografia esistente risultano ottimamente indagati gli indirizzi presi dal governo Badoglio nel tentare di stabilire una via all'armistizio e all'uscita dalla guerra pur schiacciato dagli Alleati da una parte e dai tedeschi dall'altra. Ma risulta in parte ancora inesplorato il fronte interno italiano, caratterizzato da una società in trasformazione, dalla crisi del regime fascista sino all'inizio dell'occupazione tedesca.

Se dunque a livello complessivo i temi più importanti risultano ben inquadrati e oramai ben inseriti nella produzione scientifica, risulta mancante un'indagine che illumini i gangli sociali dell'Italia dell'estate 1943. Per fare un solo esempio mancano studi 6 complessivi sull'atteggiamento dei fascisti durante i 45 giorni: quale sia stata la loro condotta durante il periodo di Badoglio nelle città e province italiane, quale comportamento abbiano assunto nei confronti delle autorità civili e militari (e viceversa), quali le speranze e le paure che animavano coloro che fino a qualche giorno prima dominavano la politica delle città italiane e che ora si trovavano messi da parte, quali gli elementi di continuità dal 25 luglio al "dopo 8 settembre". Analogamente si potrebbe affermare in merito alle autorità militari che dovevano gestire i comandi territoriali e le autorità civili (prefetti, podestà, questori): alla luce delle sconfitte al fronte, dei bombardamenti, della caduta del regime, del risorgere dell'antifascismo e delle paure di una reazione dell'alleato tedesco e dei vecchi fascisti è lecito chiedersi se fossero tutti concentrati nel controllo dell'ordine pubblico e nella repressione delle manifestazioni inneggianti alla pace o se fossero presenti, invece, comportamenti più sfumati.

Risulta necessario, quindi, mettere in evidenza questi aspetti, di località in località caratterizzati da criticità diverse per poter comprendere cosa fosse veramente la società italiana nell'estate del 1943. La bibliografia scientifica esistente relativa a quel periodo (ma più in generale, quella legata alla Seconda guerra mondiale in Italia) risulta ben

segmentata in compartimenti stagni: esistono studi sugli italiani al fronte, sulle sconfitte militari, sui bombardamenti, sulle strategie politiche, sulla questione ebraica, sui rapporti con gli Alleati, sull'occupazione tedesca e così via. La ricerca sui Quarantacinque giorni ha la necessità di mantenersi ancorata a ciò che la guerra era stata nel suo complesso, cioè tenendo assieme tutti questi aspetti evitando di presentare un'immagine parziale della realtà del Paese coinvolto nel conflitto. Erano molteplici gli aspetti in gioco, ognuno dei quali con addentellati reciproci e legati alla complessa situazione generale. Esistono aspetti specifici da dover indagare più approfonditamente di quanto sia già stato fatto (come l'arrivo dei tedeschi in Italia, i sopracitati rapporti tra autorità civili e società, l'atteggiamento dei fascisti e così via) e che non possono essere ignorati perché definiscono caratteristiche cruciali della società del tempo senza i quali sarebbe impossibile dare una corretta interpretazione degli eventi. I bombardamenti, la percezione delle sconfitte al fronte, la fame e i disagi imposti dalla guerra, fino a quelle di più lungo periodo come le contraddizioni e le aporie sull'organizzazione delle gerarchie militari e di quelle civili influirono tutte sugli eventi dell'estate 1943.

In questo senso uno degli aspetti che bisognerebbe ben calare nel contesto è l'arrivo delle truppe germaniche. Il lavoro fondamentale della storiografia tedesca sull'8 settembre rimane il lavoro di Schröder (1969) anche se si limita ad un punto di vista parziale, 7 riducendo l'8 settembre ad un evento militare, privo di una riflessione sul significato della fine dell'alleanza italo-tedesca e dell'inizio dell'occupazione. Ma esistono diversi studi fondamentali che analizzano l'atteggiamento della *Wehrmacht* e delle SS lungo tutto l'arco dell'occupazione e che risultano importanti anche per l'agosto e il settembre 1943 (Collotti 1963; Schreiber 1997 e 2000; Andrae 1997; Klinkhammer 1993; Gentile 2015; e i lavori di traduzione di fonti tedesche fra cui Mantelli 1989 e 1990).

Il solco tracciato da questi studi è riconosciuto dalla storiografia da decenni come cruciale, giacché dimostrano l'importanza delle fonti tedesche per comprendere il periodo 1943-1945 in Italia e illuminanti per scandagliare la complessità dell'atteggiamento dei comandi militari tedeschi nella penisola.

Se non mancano, quindi, validissimi studi complessivi sull'occupazione tedesca in Italia, manca ancora uno studio attento alle dinamiche in gioco, a livello locale, sull'arrivo delle truppe tedesche in Italia nelle settimane dal 25 luglio all'8 settembre. Per esempio, rimane da indagare in profondità quale significato venisse attribuito dalla popolazione civile alle sempre più numerose truppe della *Wehrmacht* sul territorio e quale atteggiamento assunsero i tedeschi nei confronti della popolazione e nei confronti dei militari italiani

durante i Quarantacinque giorni. Spostare il punto di osservazione dal generale a quello locale significa osservare come i singoli si atteggiarono agli eventi in corso, mettere in luce le aspettative, le paure e le speranze dell'estate del 1943 e, una volta occupato il Paese, come le truppe tedesche gestirono il territorio in una situazione non ancora consolidata e in cui erano ancora di là da venire il sistema amministrativo militare e policratico, che dall'ottobre 1943 in avanti, avrebbe caratterizzato l'occupazione tedesca in Italia.

Un altro aspetto fondamentale, rimasto ai margini dall'indagine storiografica italiana ed estera (specialmente anglosassone), è la rilevanza internazionale dell'8 settembre. L'armistizio italiano non segnò solamente un momento cruciale per la storia del Paese, ma anche del corso del secondo conflitto mondiale in Europa. Nell'estate del 1943 si verificò lo sfaldamento dell'Asse nel contesto della fine di una fase nella conduzione della guerra da parte della Germania e l'apertura di un nuovo fronte. L'Italia è molto frequentemente rimasta ai margini della narrazione internazionale della Seconda guerra mondiale. Dai classici studi sulla guerra (Liddell Hart 1970; Chassin 1964; Gilbert 1990) a quelli più recenti (Overy 2011; Beevor 2012; Hastings 2012; Stargardt 2018) il Regno d'Italia appare come un Paese marginale con un apporto bellico del tutto secondario: i soldati italiani vengono appena citati solamente durante le battaglie dell'Africa Settentrionale e dei Balcani. Da parte degli autori anglosassoni, spesso, vi è la mancata conoscenza degli studi storiografici italiani sul tema, dall'altra un giudizio, quasi un mito, radicato nell'immaginario collettivo dell'Italia come un Paese di scarso rilievo nella conduzione della guerra ed emarginabile in secondo piano. Esistono importanti eccezioni, come il fondamentale studio di Deakin (1963) che pone al suo centro proprio la caduta del fascismo.

Nel complesso, però, vi è una scarsa consapevolezza sul significato dell'8 settembre a livello internazionale e la mancante riflessione sul significato dell'estate del 1943 in Italia in campo europeo. Eppure, allargare lo sguardo al conflitto in Europa e specialmente agli aspetti in gioco in quell'anno cruciale è fondamentale per ben collocare il contesto nazionale e comprendere le scelte, le aspettative e i timori propri della popolazione. L'obiettivo della tesi non è quello di riportare l'8 settembre nel contesto continentale. Ma è necessario analizzare i documenti e le fonti in dialogo anche con lo sguardo al continente europeo e al modo in cui la guerra si stava svolgendo e si era svolta fino ad allora.

L'estate del 1943 infatti mise in rilievo anche il giudizio che gran parte della popolazione civile stava dando alla guerra in corso e l'esultanza del 25 luglio, alla notizia della caduta

del duce, non può essere letta solo come un entusiasmo di natura antifascista, ma anche come una chiara dichiarazione pacifista, intesa come una dichiarazione contraria alla guerra non in quanto tale (questo sarebbe emerso solo con un'ampia riflessione successiva a tutta l'esperienza della guerra mondiale), ma in quanto guerra consapevolmente perduta. Allo stesso modo i tedeschi in arrivo in Italia non potevano scindere la situazione della penisola dal contesto più generale della guerra in Europa.

Ciò è valido anche per delineare il contesto dell'occupazione tedesca in Italia. Nel 1943 l'Italia era l'ennesimo Paese a cadere sotto l'occupazione tedesca dal 1938. È necessario ricondurre il sistema di occupazione instaurato in Italia alle esperienze che i tedeschi avevano sino ad allora vissuto negli altri Paesi. Questo vale specialmente nelle prime settimane dell'occupazione tedesca in Italia, un periodo in cui sia gli alti comandi sia le truppe presenti sul territorio si relazionarono alla società italiana occupata facendo riferimento alle esperienze accumulate su altri fronti e in altre zone occupate. Risulta quindi interessante collocare il passato biografico dei comandanti, ricorrendo alle fonti d'archivio di Friburgo, alla diaristica e memorialistica (per esempio Feurstein 1963) e alle diverse esperienze di occupazione messe in atto dalla Germania nel resto d'Europa (Corni 2005; Mazower 2008).

Quelli trattati nelle pagine precedenti sono gli aspetti fondamentali che la tesi affronterà 9 in relazione alla bibliografia esistente. È necessario però citare altri due aspetti cruciali che sono caratteristiche fondamentali del progetto di ricerca.

Il primo è la conseguenza della volontà di approfondire aspetti locali. Sono stati individuati diversi casi di studio dall'Italia meridionale all'Italia settentrionale in grado di poter illustrare al meglio le diverse caratteristiche assunte dall'estate del 1943 nel territorio nazionale. La bibliografia varia da caso a caso.

Per esempio, nel caso dell'Alto Adige esiste una corposa bibliografia sul periodo 1938-1945 (per citarne solo alcuni: *Atti del convegno: Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland atti del convegno di Belluno 21 - 23 aprile 1983*; Wedekind 2003; Steinacher 2003) nel quale il tema delle opzioni emerge come evento catalizzatore. Tuttavia, uno dei temi poco indagati risulta quello dell'atteggiamento della popolazione italoфона dopo la caduta di Mussolini, nel contesto di uno spaesamento generale e dell'arrivo dei tedeschi visti dagli altoatesini tedescofoni come liberatori.

Nel caso bolognese, invece (Della Casa, Preti 1995; Bergonzini 1967-1980 e 1998) se risulta ben indagato l'aspetto resistenziale, anche nella sua fase embrionale nei Quarantacinque giorni, risulta insufficiente l'analisi sull'arrivo dei tedeschi nella

provincia, troppo spesso illustrato come una “naturale” conseguenza dei fatti seguiti al 25 luglio e portavoce di uno scontato decadimento degli eventi verso l’occupazione.

Il secondo è l’approfondimento del ruolo della Chiesa e delle sue gerarchie nei Quarantacinque giorni (si veda il ciclo di pubblicazioni per il Mulino *Cattolici, Chiesa, Resistenza* degli anni Novanta; Acerbi 2003; Riccardi 2022; Kertzer 2022). Analogamente a quanto detto sopra per il governo italiano ed i comandi tedeschi, lo scopo non è quello di mettere in luce le strategie della Santa Sede dopo la caduta di Mussolini, bensì osservare come singoli vescovi si relazionarono ai problemi della propria società. Se è vero che nel corso della guerra il ruolo del vescovo aveva assunto una forte interpretazione da parte dell’episcopato, cioè quello di *defensor civitas* (Riccardi 1996 e 2008) così è vero che fu proprio durante i 45 giorni che maturò profondamente l’esigenza da parte dei vescovi di dover evitare nuove sciagure alla propria popolazione già duramente provata e di consolidare la propria posizione di “diaframma” tra il proprio popolo e le sofferenze della guerra, già emersa nei tre anni precedenti.

In alcuni casi divennero interlocutori cruciali dei tedeschi, spesso seppero mettersi a servizio della propria Diocesi rivendicando un ruolo di autonomia già subito dopo l’8 settembre, in altri casi divennero un punto di riferimento per le truppe d’occupazione per il mantenimento dell’ordine e per la pacificazione sociale, in altri casi furono osteggiati e relegati in secondo piano.

In ogni caso, di fronte alla situazione incerta, la ricerca di nuove autorità da parte della popolazione civile, le gerarchie ecclesiastiche locali assunsero un ruolo che non può essere ignorato nell’estate del 1943 o marginalizzato, in quanto furono tra le poche autorità percepite come un riferimento irrinunciabile con la catastrofe della guerra e a maggior ragione in seguito allo sbandamento seguito all’armistizio.

Se dunque è necessario definire in poche parole gli obiettivi della tesi in confronto alla bibliografia esistente essi possono essere ricondotti a questi due aspetti principali: ricostruire il significato non scontato dell’estate del 1943 e dar voce, in un’ottica di storia sociale, alle diverse componenti della società, ai valori e alle strategie in gioco in quella estate di guerra seguita alla caduta di Mussolini.

I diversi attori e i loro differenti punti di vista (popolazione civile, autorità locali, tedeschi) restituiscono la complessità e il carattere non prevedibile degli eventi dei 45 giorni. Occorre quindi un attento esame delle dinamiche in gioco superando la vecchia narrazione polemica e scandalistica che a volte ancora oggi caratterizza l’analisi di quegli

eventi ed incentrando lo studio sulle magmatiche complessità che precedettero e seguirono l'armistizio.

3. Fonti archivistiche

Per ricostruire le dinamiche illustrate si è eseguita, ed è tuttora in corso, la ricerca nei seguenti archivi:

1. Archivio Centrale dello Stato. I fondi del Ministero dell'Interno si sono rivelati fondamentali per osservare lo sguardo delle autorità locali verso una popolazione civile sempre più distaccata dal regime e verso i militari tedeschi ormai numerosi in Italia. La ricerca si è concentrata su tutto l'arco di tempo dei primi nove mesi del 1943, mantenendo però il *focus* sull'Italia di Badoglio e sul mese di settembre. I documenti del periodo rivelano una sensibilità diversa degli autori dei documenti (prefetti, questori, ispettori di pubblica sicurezza e informatori) in grado di evidenziare la differente percezione degli avvenimenti. I fondi relativi ai Comandi tedeschi e alla RSI sono risultati cruciali per indagare il delicatissimo passaggio dell'8 settembre e della transizione dal regime badogliano a quello della Repubblica Sociale. Emergono il ruolo giocato dai fascisti e l'ingombrante presenza tedesca, che però assumono sfumature diverse a seconda dei diversi contesti locali. I fondi finora consultati sono i seguenti:

Ministero dell'Interno – Direzione Generale di Pubblica Sicurezza:

Affari Generali e Riservati (anche della RSI); Divisione Polizia Politica; A5G Seconda Guerra Mondiale; Governo del Sud;

Segreteria Particolare del Duce – Carteggio riservato;

Segreteria Particolare del Sottosegretario Barracu;

Segreteria Particolare del Ministro Paolo Zerbino;

Ministero dell'Aeronautica;

Ministero della Marina;

Comando del Nord dei Carabinieri;

Uffici di polizia e comandi militari tedeschi in Italia.

2. Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. I fondi dell'AUSSME percorrono diversi aspetti cruciali. Le disposizioni governative all'esercito nell'arco dell'estate 1943 e i rapporti di alcune Difese Territoriali (fondo H-9) offrono un punto di

vista cruciale da raffrontare con quelle emerse dall'ACS e per comprendere le problematiche principali dei militari. Di grande interesse sono state le buste del fondo M-3, ricco di molta documentazione dello Stato Maggiore, del Comando Supremo e delle diverse unità italiane di stanza in Italia (relazioni, rapporti, specchi riassuntivi). Analogamente il fondo N1-11 e N8 contengono fonti imprescindibili per l'indagine, come i diari storici delle unità, utile all'analisi dei rapporti intercorsi tra comandi italiani e tedeschi nel frangente dell'8 settembre.

Per dati e importanza, però, il fondo principe per la ricerca è costituito dai diari storici delle armate e delle divisioni (N1-11) che sono un ottimo strumento per creare un "dialogo" con le fonti tedesche.

Segnalo brevemente i fondi già consultati: L-3, L-16, H-12, M-4 (sulle commissioni di inchiesta sui fatti dell'8 settembre); H-5, H-9, I-1, M-3, N1-11 e N8 (per i documenti coevi prodotti dallo Stato Maggiore, dal Comando Supremo, dalle unità e dalle Difese Territoriali).

3. L'Archivio Apostolico Vaticano. Di tutti gli archivi consultati è stato quello che finora ha consentito di studiare la documentazione più innovativa essendo l'archivio di Pio XII aperto alla consultazione da pochi anni. Dei fondi consultabili si sono privilegiati quelli in grado di scandagliare l'atteggiamento della Santa Sede nel frangente del trapasso del regime e dell'inizio dell'occupazione, ma soprattutto il carteggio con le singole Diocesi, per capire i vari indirizzi suggeriti e la ricezione degli eventi da parte delle gerarchie.

I fondi consultati sono: Segreteria di Stato – Commissione Soccorsi; Segreteria di Stato – Titoli; Nunziatura in Italia; Congregazione Concistoriale.

4. Il Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo. L'archivio permette di ricostruire il punto di vista dei militari tedeschi di stanza in Italia nell'estate 1943. Si analizzano i documenti dei gruppi d'armata, dei corpi d'armata e delle singole divisioni, nonché l'importante fondo diaristico per indagare lo sguardo di singoli soldati tedeschi. Per ciò che concerne le unità presenti in Italia, l'archivio conserva una documentazione molto ampia, salvo per qualche unità (come la 44. e la 90. Infanterie Division) i cui documenti sono andati perduti già durante la guerra. Nel complesso la documentazione permette di scendere in profondità nell'analisi dell'atteggiamento tenuto dai tedeschi nei confronti della popolazione civile, delle autorità e del giudizio dei comandi germanici sulla situazione locale e generale. Ad oggi sono stati consultati i fondi delle seguenti unità principali:

Heesgruppe B, Gruppe Witthöft, II. SS Panzer-Korps, LI. Gebirgs-Korps, LXXXVI Armee-Korps, XIV. Panzer-Korps e delle unità divisionali corrispondenti.

5. Il Fondo Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Il Fondo è risultato di fondamentale interesse per cogliere lo sguardo della popolazione civile, in una narrazione che non fosse frutto di un racconto a posteriori, ma contemporaneo ai fatti. Sono stati circa un centinaio i diari consultati.

6. Per i diversi archivi locali sarebbe troppo dispersivo indicarli caso per caso. In questa sede si segnala il sistema utilizzato e composto da Archivio di Stato, Archivio Storico Comunale, Archivio Storico Diocesano, Istituto Storico della Resistenza.

4. *Indice provvisorio*

Si prevede una prima parte della tesi, costituita da un cappello introduttivo in cui si evidenzieranno le linee metodologiche adottate, il confronto con la storiografia, le fonti e gli obiettivi.

Nel primo capitolo verranno delineati il contesto generale dell'Italia del 1943 e lo sviluppo della guerra in Europa fino in quel momento, con una particolare attenzione al coinvolgimento dell'Italia e all'alleanza italo-tedesca.

Il secondo capitolo verterà sull'analisi dell'arrivo dei tedeschi in Italia (25 luglio – inizio settembre) e analizzerà le modalità di ingresso nel Paese, i rapporti con le autorità locali (prefetti, vescovi, comandanti militari) e con i fascisti ormai messi da parte.

Il terzo capitolo riguarderà l'atteggiamento mantenuto dalla popolazione civile nel frangente dei Quarantacinque giorni. In particolare, si approfondirà il significato attribuito all'arrivo dei tedeschi dalla popolazione civile, alla repressione dei sentimenti pacifisti e “comunisti” da parte della autorità.

Nel quarto capitolo verrà affrontata la narrazione degli eventi dall'8 al 15 settembre, cioè dell'arco di tempo in cui i tedeschi pongono sotto il proprio controllo il territorio italiano dopo l'annuncio dell'armistizio e l'avanzata del fronte meridionale. Il capitolo approfondirà non tanto gli scontri militari, quanto i rapporti avvenuti in quel contesto tra autorità locali e ufficiali tedeschi.

Il quinto capitolo sarà dedicato al “dopo 8 settembre” (dal 15 settembre ad inizio ottobre), cioè la fase in cui i tedeschi hanno ottenuto il pieno controllo del territorio italiano, ma in

cui non hanno ancora chiaro come sviluppare la propria presenza in Italia. In questo capitolo verrà dunque affrontato il modo in cui i tedeschi gestirono il territorio, quale il rilievo dato alle autorità locali (occupazione “tradizionale” appoggiata sui prefetti oppure o sui ricostituiti fascisti), quali i mezzi per la pacificazione sociale (come il ruolo esercitato dai vescovi), per l’ordine pubblico (ruolo dei militari) e per lo sfruttamento delle risorse (manodopera e materie prime).

Nella sesta e ultima parte si porteranno a conclusione le varie tematiche affrontate, evidenziandone le linee di fondo emerse dall’analisi.

Bisogna tener presente che in tutti i capitoli e lungo tutto l’arco temporale dei Quarantacinque giorni e del “dopo 8 settembre” verranno affrontati anche casi di studio locali come l’Alto Adige, la Liguria (in particolare Genova), Bologna, Firenze, Napoli. I casi saranno in grado di mettere in evidenza le differenti modalità di ingresso dei tedeschi nei territori e le diverse modalità di interazione con la popolazione civile. Lo sguardo locale è fondamentale perché permetterà di graduare lo spazio di indagine e misurare quanto ciò che avviene in realtà locali sia in linea o in contrasto con il contesto nazionale. Nella piena consapevolezza dei termini progettuali in cui viene presentato e con ampi margini di modificabilità, l’indice sarà quindi strutturato nel modo seguente:

14

Introduzione (metodologia, storiografia, fonti, obiettivi);

1. Situazione generale dell’Italia nel 1943 e della guerra in Europa;
2. L’arrivo dei tedeschi in Italia (strategie adottate, obiettivi da conseguire, indagini sullo sviluppo della situazione italiana, interazioni con le autorità locali);
3. Popolazione civile (sguardo verso i tedeschi in arrivo, ruolo della autorità civili e militari, impatto della guerra sempre sui territori);
4. 8 settembre (modalità dell’occupazione tedesca; atteggiamento nei confronti del regio esercito e della popolazione civile);
5. “Dopo 8 settembre” (gestione del territorio da parte tedesca; autorità locali e atteggiamento verso i nuovi occupanti; risorse; casi di studio).

Conclusioni

Acerbi A. (a cura di) 2003, *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti degli ultimi due secoli*, Vita e Pensiero, Milano

Aga Rossi E. 1993, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma

Aga Rossi E. 2003, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, il Mulino, Bologna

Alessandrini L., Pasetti M. (a cura di) 2015, *1943. Guerra e società*, viella, Roma

Andrae F. 1997, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile. 1943-1944*, Editori Riuniti, Roma

Atti del convegno: Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland atti del convegno di Belluno 21 - 23 aprile 1983, Marsilio, Venezia, 1984

15

Beevor A. 2012, *La Seconda guerra mondiale. I sei anni che hanno cambiato la storia*, Rizzoli, Milano

Bergonzini L. 1967-1980, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, 5 voll., Istituto per la Storia di Bologna, Bologna

Bergonzini L. 1998, *La svastica a Bologna. Settembre 1943 – aprile 1945*, il Mulino, Bologna

Carboni G. 1945, *L'armistizio e la difesa di Roma. Verità e menzogne*, Donatello De Luigi, Roma

Chassin L.M. 1964, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Sansoni, Firenze

Collotti E. 1963, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Lerici, Milano

Corni G. 2005, *Il sogno del "grande spazio". Le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Laterza, Roma-Bari

Deakin F.W. (1963), *Storia della repubblica di Salò*, Einaudi, Torino

Della Casa B., Preti A. (a cura di) 1995, *Bologna in guerra 1940-1945*, Franco Angeli, Milano

De Prospro M. 2016, *Resa nella guerra totale. Il Regio esercito nel Mezzogiorno continentale di fronte all'armistizio*, Le Monnier, Firenze

Feurstein V. 1963, *Irrwege der Pflicht 1938-1945*, Verlag Welsermühl, München-Wels

Fioravanzo M., Fumian C. (a cura di) 2015, *1943. Strategie militari, collaborazionismi, Resistenze*, viella, Roma

Gentile C. 2015, *I crimini di guerra tedeschi in Italia. 1943-1945*, Einaudi, Torino

16

Gilbert M. 1990, *La grande storia della Seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano

Hastings M. 2012, *Inferno. Il mondo in guerra 1939-1945*, Neri Pozza, Vicenza

Kertzer D.I. 2022, *Un papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII*, Garzanti, Milano

Klinkhammer L. 1993, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino

Liddell Hart B. 1970, *Storia militare della Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori, Milano

L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, Milano, 1969

Mantelli B. 1989, *8 settembre 1943: il disarmo delle truppe italiane nell'Italia nordoccidentale. La cronaca degli eventi come appare da alcuni documenti militari tedeschi*, in «Mezzosecolo», n. 8, annali, pp. 155-189

Mantelli B. 1990, *Le relazioni militari tedesche sul disarmo delle truppe italiane nell'Alessandrino dall'8 al 9 settembre 1943*, in: «Quaderno di Storia Contemporanea», n. 8, pp. 129-143

Mazower M. 2008, *L'impero di Hitler. come i nazisti governavano l'Europa occupata*, Mondadori, Milano

Overy R. 2011, *La strada della vittoria. Perché gli Alleati hanno vinto la Seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna

Pavone C. 1991, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino

17

Riccardi A. 1996, *Vescovi, parroci, Azione cattolica*, in Ventura A. (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993*, Marsilio, Venezia, pp. 523-538

Riccardi A. 2008, *L'inverno più lungo. 1943-1944: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Edizioni Mondolibri, Milano

Riccardi A. 2022, *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Laterza, Roma-Bari

Schlemmer T., *Invasori, non vittime. La campagna italiana di Russia 1941-1943*, Laterza, Roma-Bari

Schreiber G. 1997, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich. Traditi – Disprezzati – Dimenticati*, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, Roma

Schreiber G. 2000, *La vendetta tedesca 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano

Schröder J. 1969, *Italiens Kriegsausritt 1943. Die deutsche Gegenmaßnahmen im italienischen Raum: Fall "Alarich" und "Achse"*, Musterschmidt-Verlag, Göttingen, Zürich, Frankfurt

Stargardt N. 2018, *La guerra tedesca. Una nazione sotto le armi, 1939-1945*, Neri Pozza, Vicenza

Steinacher G. 2003, *Südtirol im Dritten Reich - L'Alto Adige nel Terzo Reich: NS-Herrschaft im Norden Italiens 1943-1945 - L'occupazione nazista nell'Italia settentrionale*, Studienverlag, Innsbruck-Vienna-Munich-Bozen

18

Ventura A. (a cura di) 1996, *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993*, Marsilio, Venezia

Wedekind M. 2003, *Nationalsozialistische Besatzungs- und Annexionspolitik in Norditalien 1943 bis 1945 – die Operationszonen "Alpenvorland" und "Adriatisches Küstenland"* (Militärgeschichtliche Studien, 38), Oldenbourg, München